

# **IL BANCHETTO DEL REGNO**

## **TUTTI INVITATI !**



**meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese**

(Matteo 22, 1-14)

Gesù riprese a parlare loro con parabole ai capi dei sacerdoti e dei farisei e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

# Il banchetto messianico

È la domenica degli invitati a nozze e dell'universalismo della salvezza. Il regno di Dio costituisce il motivo centrale della predicazione di Gesù. Egli inizia la vita pubblica annunciando: *"Il Regno di Dio è vicino"*; poi servendosi di molte parabole ne svela gradualmente *"i misteri"*. Quella degli operai dell'ultima ora è certamente la più sconcertante. **Non si può negare che è faticoso rimanere fedeli a Cristo.** Solo chi ha capito che il Regno dei cieli è una festa, un banchetto, entra deciso senza indugi, perché non vuole perdere neppure un istante della gioia che gli viene offerta.

Già nella **prima lettura** di Isaia leggiamo: *"Il Signore degli eserciti preparerà su questo monte un banchetto di grasse vivande"* (Is. 25,6). Anticamente i grandi banchetti se li poteva permettere soltanto la gente importante. Nella lettura di oggi il profeta si presenta come il banditore di un annuncio sensazionale. Non un sovrano di questo mondo, **ma Dio stesso offrirà un banchetto, del quale elenca il menù: cibi prelibati, carni saporite, vini eccellenti e raffinati (v 6).** Anche i rabbini si sono dilettrati a disquisire sulle portate offerte in questo banchetto. Chi saranno gli invitati? Si chiedono ansiosi gli ascoltatori. Tutti i popoli della terra, senza alcuna esclusione, è la risposta. Saranno convocati tutti alla stessa mensa. Non si mangerà soltanto. Si assisterà ad eventi straordinari, accadranno fatti inauditi: il Signore farà cadere il velo e tutti lo potranno contemplare; **poi egli distruggerà la morte per sempre e asciugherà le lacrime da ogni volto...(v8).**

Il profeta non era così ingenuo da pensare che un giorno non sarebbe più esistita la morte biologica; annunciava piuttosto la scomparsa di ciò che per l'uomo è morte e sconfitta: la vita senza senso e senza ideali, la fame, la malattia, l'emarginazione. **Tutto ciò che è non vita verrà eliminato, "lo ha detto il Signore" (v 8).** In nessun altro testo dell'A.T. si troveranno promesse tanto straordinarie. Il profeta alludeva ai **tempi messianici**, ma non si rendeva conto della portata delle promesse che, in nome di Dio, stava facendo; non immaginava che un giorno il Signore avrebbe davvero distrutto la morte e per sempre. Lo capirà il veggente dell'Apocalisse che, all'apparire dei cieli nuovi e della terra nuova, scorgerà Dio

nell'atto di tergere le lacrime dagli occhi di ogni uomo (Ap. 21,4), come Isaia aveva predetto.

Passando alla **seconda lettura**, diciamo subito che con il brano di oggi, si conclude la **lettera ai Filippesi**. **Poche righe, commoventi, da cui traspaiono i sentimenti di profonda amicizia che legavano Paolo ai cristiani di quella comunità**. L'Apostolo ricorda anzitutto i disagi, le privazioni, le contrarietà che ha sopportato per la causa del vangelo: *"Fratelli, ho imparato a essere povero e ho imparato ad essere ricco, sono iniziato a tutto, in ogni maniera, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza"* (12). **Si trova ad Efeso, in carcere, non per reati comuni, ma per aver servito Cristo**. Lì ha ricevuto doni inviatigli dai Filippesi. È un uomo austero, Paolo, è abituato alla vita dura, alle persecuzioni e alla fame, tuttavia, di fronte al loro gesto generoso, si commuove e dice: **grazie di cuore per esservi fatti presenti in questa mia tribolazione (14)**.

Chi si gioca la vita a causa del Vangelo, rimane un uomo, con tutte le emozioni e i sentimenti: è ferito dalle ingratitudini e si rallegra per le manifestazioni di stima e di affetto. Alla fine della lettera, Paolo assicura che Dio ama e protegge i suoi inviati e ricompenserà, in modo sovrabbondante, i gesti di generosità compiuti nei loro confronti. (v19).

Passando al **Vangelo**, in tutta la parabola l'atmosfera è quella della gioia e della festa, ma ci sono anche, inattesi, due momenti drammatici: al centro c'è una città in fiamme e, all'epilogo un malcapitato che viene gettato fuori nelle tenebre; ma cominciamo prima a identificare i personaggi. **La festa di nozze è l'immagine biblica dell'incontro d'amore tra il Signore e Israele**. Nella parabola lo sposo è Gesù, è lui il figlio, e la sposa è l'umanità intera che pur presentando tanti aspetti poco attraenti (odi, guerre, ingiustizie...) è amata perdutamente da Dio. Il banchetto rappresenta la felicità dei tempi messianici. **Chi accoglie la proposta del Vangelo ed entra nel regno di Dio fa l'esperienza della gioia più autentica e profonda**.

I primi invitati non sono entrati alla festa, non se la sono sentita di abbandonare i propri interessi, il campo e gli affari. Non avevano bisogno di un banchetto; si sentivano sazi, ritenevano di possedere già ciò che è necessario per una vita senza problemi. **Rappresentano le guide spirituali d'Israele, soddisfatti della struttura**

**religiosa che si erano data** e che offriva loro sicurezza davanti agli uomini e davanti a Dio.

Coloro che non prendono coscienza della loro povertà, che non hanno fame e sete di un mondo nuovo, non entreranno mai nel regno di Dio, si adatteranno alle meschinità con cui sono solito vivere. Solo i poveri sono in grado di capire la gratuità dell'amore di Dio. Gli invitati raccolti lungo le strade e nelle piazze sono gli uomini di tutto il mondo, cattivi e buoni, senza distinzione, anzi dando la precedenza proprio a coloro che non hanno meriti. La presenza del bene e del male nella chiesa è un tema ripreso più volte da Matteo. Chi entra nel regno di Dio non diviene immediatamente perfetto, porta con sé tutte le proprie miserie, debolezze morali, infermità. **Il popolo di Dio è un campo dove continuano a crescere insieme grano e zizzania.** È l'invito a coltivare la comprensione per le debolezze umane e a mantenere le porte delle nostre comunità aperte a tutti. **Coloro che si sentono rifiutati, devono trovare nella chiesa, il luogo dove si sentono accolti, capiti e stimati.**

Non manca nessuno, tutti i figli sono riuniti attorno alla mensa del Padre, la festa può avere inizio. Il sipario potrebbe calare su questa scena dolce e suggestiva, invece ecco che la parabola continua con un episodio che sembra rovinare tutto: il Re entra nella sala, passa in rassegna gli ospiti e se la prende con un malcapitato che non ha indosso l'abito conveniente; **lo tratta con durezza inaudita**, addirittura ingiustificata, se si considera la venialità della colpa (vv. 11-13). Chi si era lasciato coinvolgere dalla gioia della festa non può che rimanere allibito. Come si spiega?

La spiegazione è abbastanza semplice. La seconda parte della parabola non è il seguito della prima, ma **una nuova parabola** che va isolata e interpretata senza fare riferimento a quella che precede. **La vita nuova del cristiano è spesso paragonata nel nuovo testamento a un abito nuovo, indossato nel giorno del battesimo.** Non basta aver ricevuto il sacramento, è necessario assumere un comportamento consono. Non ci si presenta con gli stracci della vita antica. Non ci si può accontentare di mettere una pezza nuova sul vestito vecchio; bisogna rinnovare completamente il corredo; è necessario impostare la vita su valori del tutto nuovi, evangelici.

Quanto al castigo inflitto all'uomo senz'abito nuziale, va tenuto sempre presente, anzitutto, che **questo modo duro di esprimersi è tipico solo di Matteo.**

Solo lui impiega spesso le espressioni “*gettare nelle tenebre esteriori*” e “*là ci sarà pianto e stridore di denti*”. Gli altri evangelisti non usano questo linguaggio. **Non c'è terrorismo religioso. Matteo scrive per giudei abituati ad essere esortati e rimproverati dai loro predicatori con queste espressioni forti.** Si tratta di immagini legate al tempo e alla cultura del popolo d'Israele. **Questo fatto va tenuto presente per non farsi un'immagine di Dio assurda e addirittura blasfema, quella di un Dio senza cuore e senza misericordia.** Lo scopo dell'evangelista è quello di richiamare i cristiani delle sue e delle nostre comunità, alla serietà con cui vanno assunti e portati avanti gli impegni battesimali. Per quanto riguarda l'ultima frase “*molti (tutti) sono chiamati, ma pochi gli eletti*”, siamo di fronte a un detto che Gesù ha pronunciato in un contesto diverso. **Matteo lo ha inserito qui per scuotere con una affermazione ad effetto,** il torpore e la tiepidezza di alcuni cristiani delle sue comunità. Viene interpretato spesso come un'indicazione sul numero limitato di coloro che entreranno in paradiso. **Qui però Gesù non sta parlando del paradiso, ma del regno di Dio,** del mondo nuovo nel quale si entra aderendo alla sua impegnativa proposta di vita. **Tutti sono invitati, ma pochi hanno il coraggio di compiere il passo decisivo.** La maggioranza esita, tentenna, non se la sente di rinunciare alla sicurezza che le deriva da ciò che già possiede. Gesù mette in guardia dal rischio di perdere tempo prezioso: **si potrebbe arrivare in ritardo, quando gli altri sono già al dolce o alla frutta...**

Padre Franco.



## **APPENDICE**

**La parabola di questa domenica ha un cuore: è l'annuncio che Dio chiama a vivere una vita piena.** E per rappresentare questa pienezza, secondo il linguaggio delle parabole, Gesù offre l'immagine di un banchetto nuziale. Un banchetto è all'insegna dell'amicizia: si è in tanti e si sta insieme in quel clima di allegria che alleggerisce il cuore, anche di chi forse avrebbe qualche motivo di tristezza: perché l'amicizia fa sentire il calore della condivisione, della fraternità. **Dio è amore e dalla festa della vita vuole che nessuno sia escluso. Gode di tutti i suoi figli,** e vuole vederli vivere insieme contenti, da fratelli. I cristiani, partecipi del banchetto del Vangelo, sono testimoni di un Dio che ama tutta l'umanità e che invita al banchetto di un regno in cui la pienezza sarà dono che coinvolgerà tutti in una festa senza fine. (P.B.).